

L'arcivescovo

«Il tema non sia ostaggio di posizioni estremiste Alimentazione e idratazione possono essere interrotte»

GIAN GUIDO VECCHI

CITTÀ DEL VATICANO «Nessun accanimento fa bene, neanche quello che consiste in un arroccamento su posizioni impermeabili alle istanze degli altri e allo sviluppo dei tempi». L'arcivescovo Vincenzo Paglia è presidente della pontificia Accademia per la Vita, proprio ieri mattina è stato ricevuto in udienza da papa Francesco.

Eccellenza, perché nasce questo testo?

«L'idea di un testo agile nasce dal dibattito italiano in seguito alla proposta di referendum del 2022, non approvato dalla Corte costituzionale, sulla depenalizzazione del cosiddetto "omicidio del consenziente". Mi sono reso conto, insieme con i miei collaboratori, che l'utilizzo stesso delle parole è motivo di confusione e di disaccordo. Da qui l'idea di produrre un testo adeguato alla situazione italiana, per spiegare al meglio i termini delle questioni, con riferimento ai testi del Magistero e tenendo anche conto dei pronunciamenti della Corte Costituzionale e del Comitato di Bioetica. Sulle questioni bioetiche e di fine-vita, è importante, per noi, collaborare per cercare di raggiungere un'intesa più ampia possibile, in vista di una legislazione che tenga conto del bene delle persone e di un approccio scientifico corretto. Stiamo avviando anche testi diversificati per altri Paesi.

È un tema che chiede di essere affrontato con saggezza».

In che modo può aiutare una mediazione?

«Mi sembra importante sostenere la necessità di trovare, in società democratiche e pluraliste, un punto di mediazione accettabile fra posizioni differenti in considerazione del bene comune. A questo non si può arrivare se non si coltiva un atteggiamento di ascolto effettivo delle istanze di tutti gli interlocutori. Non si tratta di cedere ai principi, ma di trovare soluzioni che aiutino l'intera società. Il tema del fine-vita riguarda tutti noi e non può diventare ostaggio di posizioni estreme o estremiste».

La Chiesa ha sempre affermato sia il «no» all'eutanasia sia il «no» all'accanimento terapeutico. C'è stato un tempo in cui riteneva che la nutrizione e l'idratazione artificiali (Nia) non si potessero mai considerare una forma di accanimento. Che cosa è cambiato?

«Non è del tutto esatto dire che il Magistero della Chiesa non abbia mai ammesso che le Nia possano essere lecitamente sospese. Già nel 2007 la stessa la Dottrina della Fede ha riconosciuto che



possano lecitamente essere interrotte, o non iniziate, quando comportano “un’eccessiva gravosità o un’irrilevante disagio fisico”. Sono due criteri che fanno parte della definizione dei trattamenti nonproporzionati, cioè quelli che sono da sospendere. È una valutazione che richiede sempre, per quantopossibile, il coinvolgimento della persona malata.

E, come ricordiamo nel Lessico, Pio XII nel 1957 disse che era possibile sospendere la ventilazione indeterminate condizioni».

E le «disposizioni anticipate di trattamento» (Dat), il testamento biologico?

«Le Dat vanno collegate al consenso informato e ai nuovi equilibri della relazione medico-paziente. Certo hanno dei limiti, ma sono da tempo accettate nei documenti della Chiesa, come nella Nuova carta degli operatori sanitari, in modo da permettere alla persona malata di esprimere la propria volontà in anticipo, in vista di quando non sarà più in grado di decidere. Le Dat sono uno strumento in questa direzione anche se troppo poco conosciute e diffuse».

Nel 2017, il Papa vi chiedeva che si guardasse al «bene integrale della persona».

«La Chiesa ha un messaggio chiaro: siamo contro l’accecamento terapeutico da un lato, e contro ogni forma di eutanasia e suicidio assistito dall’altro. Allo stesso tempo promoviamo l’accompagnamento del malato, con il trattamento di tutti i sintomi a partire dalla terapia del dolore. Per questo sosteniamo le cure palliative, come pratica e come cultura. Nessuno sia lasciato solo, nessuno. Anzi, sia accompagnato con amore».